

AMBIENTE FERITO

UNA SENTENZA IMPORTANTE

FRANCESCO CASULA

● C'è una «stretta corrispondenza» tra le polveri ritrovate su alcuni edifici del quartiere Tamburi e «quelle presenti nei parchi minerali dell'Ilva» ed è per questo che la fabbrica dovrà risarcire gli abitanti di un condomino a pochi metri dallo stabilimento.

È quanto si legge nella sentenza con la quale il Tribunale civile di Taranto ha condannato l'Ilva a pagare somme, comprese tra gli 11mila e i 15mila euro a famiglia, come conseguenza del danno conseguente alla «ridotta possibilità di godimento dell'immobile di proprietà a causa dell'inquinamento industriale» che per la prima volta è stato riconosciuto in sede giudiziale.

Una sentenza storica, quindi, destinata ad aprire una possibilità per gli abitanti del quartiere più «avvelenato» d'Italia. Un verdetto, inoltre, che rappresenta una vittoria per i cittadini, definiti «i ribelli dei Tamburi», e per i loro avvocati, Massimo Moretti ed Eligio Curci, i quali a distanza di quasi otto anni sono riusciti a inchiodare la fabbrica. Nel documento, visionato dalla «Gazzetta», si legge che «il dato della propagazione delle polveri rinvenute sull'edificio condominiale con provenienza dall'area parchi già ricavabile dalla eloquente descrizione dello stato dei luoghi, ha trovato conferma nelle analisi chimiche delle polveri prelevate dalle terrazze, davanzali, grondaie e dalle superfici esterne del fabbricato corrispondente a quelle prelevate nei cumuli dei parchi minerali dello stabilimento Ilva, evidenziandosi in maniera logica e convincente che se pur è vero che sostanze quali ematite, biossido di silicio e silicati sono relativamente ubiquitarie, è accer-



GLI AVVOCATI MORETTI E CURCI

Sono stati loro ad avviare la battaglia legale anni fa. «Le polveri rinvenute sull'edificio provengono dall'area dei parchi minerali»

L'OSTRUZIONISMO DELL'AZIENDA

L'avvocato Francesco Perli dell'Ilva si oppose alla nomina di un professionista tarantino come consulente di ufficio

«Palazzo imbrattato dalle polveri dell'Ilva»

L'azienda dovrà risarcire le famiglie residenti ai Tamburi con somme comprese tra gli 11mila e i 15mila euro

PARCHI MINERALI
Le polveri, spinte dal vento, hanno deturpato un palazzo del rione Tamburi

tato che le quantità percentuali di ematite e carbone riscontrate nei prelievi effettuati nelle varie zone condominiali sono significativamente elevate e quantitativamente determinabili senza alcun pretrattamento e preconcentrazione dei campioni».

Insomma nessun dubbio: quelle sostanze sono arrivate dai parchi dove per anni l'Ilva ha stoccato montagne di materie prime che spinte dai venti sono finite sui palazzi, nelle case e soprattutto nella vita dei cittadini di Taranto. Determinate, inoltre, «è la presenza di magnetite riscontrata nelle polveri prelevate dai terrazzi condominiali». Una sostanza presente anche in alcuni campioni prelevati nello stabilimento, che non facile trovare e non è

«caratteristica del generico inquinamento ambientale».

L'azione civile dei legali Moretti e Curci è partita nel 2006 sulla base della sentenza definitiva di condanna dell'Ilva dell'anno precedente e l'esito favorevole ai cittadini è giunto anche sulla base di una perizia di parte prodotta dal condominio. Ma il percorso del giudizio, tuttavia, è stato particolarmente «tortuoso»: sia per la «forza persuasiva» che l'Ilva deteneva in quel periodo nei confronti dei cittadini, della stampa e - istituzioni, ma per l'ostuzionismo dell'avvocato dell'Ilva, Francesco Perli - oggi imputato per associazione a delinquere insieme ai Riva - che ottenne la sostituzione del primo consulente nominato dal Tribu-

nale sulla base del teorema che non fosse possibile nominare consulente di ufficio un professionista residente a Taranto perché ci sarebbe stato un «conflitto di interessi» dato che «ogni» tarantino avrebbe avuto interesse ad affermare il diritto al risarcimento per i proprietari di immobili in città. Il giudice, pur rigettando questa tesi, decise di nominare un consulente residente fuori Taranto. L'indagine, nonostante i costi elevati e i tempi lunghi, alla fine ha dato ragione ai «ribelli» e posto una pietra miliare per il futuro dato il diritto riconosciuto e mai reclamato da nessun altro in passato, «appare difficilmente revocabile - si legge in una nota dei legali Moretti e Curci - in sede di impugnativa, non dipendendo da valutazioni tecniche o da dati che possono essere suscettibili di varia interpretazione. Per oggi non possiamo che gioire del risultato raggiunto dai ribelli - hanno commentato gli avvocati - e sperare che questi risarcimenti riescano, almeno parzialmente, a lenire la pena di quanti hanno dovuto sopportare l'ingiusta compressione dei propri diritti a causa dell'inquinamento industriale».

STAMATTINA ASSEMBLEA DEL SINDACATO

«Cementir vuole chiudere dobbiamo impedirlo»

Cobas annuncia proteste per i primi di giugno

● Oggi assemblea dei lavoratori Cementir. L'annunciano i rappresentanti sindacali dello Slai Cobas, Margherita Calderazzi e Giuseppe Farina. L'appuntamento è per questa mattina alle 9,30 nella sede sindacale di via Rintone. All'ordine del giorno, la decisione di proclamare uno sciopero con blocchi e mobilitazione della città entro la prima decade di giugno. «Le notizie che continuano a giungere dalla fabbrica sono sempre peggiori - spiega Farina - e l'ulteriore unilaterale riduzione del lavoro per i casintegrati, oltre che il mancato rispetto dell'accordo di settembre 2013, non significano altro che si vuole pilotare lo stabilimento verso la chiusura totale e la messa in mobilità obbligatoria e ricattata dei lavoratori». Per lo Slai Cobas, questo avviene «nel silenzio-assenso di sindacati confederali, istituzioni locali e Governo».

«L'azienda non ci vuole incontrare - afferma ancora Farina - perché sa che i lavoratori Slai Cobas, interpretando un sentimento generale, hanno visto giusto e tempestivamente e non vogliono accettare questa situazione senza opportune e legittime iniziative sindacali. E' però chiaro che siamo pronti a rivedere le nostre decisioni qualora Cementir dovesse modificare la sua posizione. Lo Slai Cobas infatti sostiene il dialogo e la soluzione dei problemi nell'interesse di tutela del lavoro e diritti dei lavoratori». [p.giuffrè]